

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

17° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 2002

Presidenza del presidente ASCIUTTI

INDICE**Audizione dei rappresentanti di Federcultura**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 11	MASSARI	Pag. 3
MONTICONE (<i>Mar-DL-U</i>)	9	MINA	7, 9

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Intervengono il dottor Lanfranco Massari, il dottor Antonio Perruzza, il dottor Alberto Mina e la dottoressa Sara Falcone rispettivamente presidente, direttore, vice presidente e funzionario di Federcultura.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Federcultura

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui nuovi modelli organizzativi per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali, sospesa nella seduta del 17 ottobre scorso. Nell'ambito della suddetta indagine è oggi in programma l'audizione di rappresentanti della Federcultura. Sono presenti il dottor Lanfranco Massari, presidente dell'associazione, il dottor Alberto Mina, vicepresidente, il dottor Antonio Perruzza e la dottoressa Sara Falcone ai quali do il benvenuto e che ringrazio per la loro presenza. Do quindi la parola al dottor Massari.

MASSARI. Desidero innanzitutto ringraziare il Presidente della Commissione per l'opportunità che ci viene concessa di intervenire per la seconda volta in poco più di un anno ed i senatori presenti per l'attenzione che vorranno riservarci.

Il tema dell'indagine conoscitiva che state conducendo credo che in questo particolare momento sia di viva attualità e ci stimola a prospettare alcune riflessioni e a sottoporvi proposte che nascono dalle esperienze e dalle necessità delle cooperative associate alla nostra associazione.

La Federcultura Turismo Sport è l'organizzazione nazionale di settore della Confcooperative, rappresenta ed assiste 1.550 imprese cooperative, di cui oltre 300 attive nel settore dei servizi ai beni culturali e per la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale del nostro territorio nazionale; rappresentiamo più di 300.000 soci, di cui 12.000 in questo settore, mentre gli addetti occupati ammontano in totale a circa 8.000, di cui 2.000 nei beni culturali.

Mi permetto di sottoporre due riflessioni ed alcune proposte alla Commissione, poi il vicepresidente Mina integrerà le mie considerazioni.

Innanzitutto, il mondo dei beni culturali sta vivendo un delicato momento storico contraddistinto, quasi quotidianamente, da una grande lacerazione che vede, da un lato, una forte spinta al cambiamento in direzione di una visione di utilizzazione dei beni culturali del nostro Paese come realtà anche economica e, dall'altro, la posizione di chi vede messa a repentaglio quella cultura della conservazione, meramente vincolistica, di

cui lo Stato italiano si è fatto interprete fin dalla sua nascita. Entrambi questi punti di vista stanno oggi rendendo più lento e difficile l'ammoderamento del sistema dell'offerta culturale e soprattutto stanno facendo sì che nella discussione prevalgano gli aspetti ideologici piuttosto che misurate proposte di nuovi modelli di gestione tese ad un' oculata e virtuosa valorizzazione del nostro patrimonio. Riteniamo che sarebbe più opportuno non dividersi, ma ragionare con la volontà di superare questa situazione di stallo che, tra l'altro, sta producendo a livello legislativo e istituzionale una situazione di *empasse*.

Da questo punto di vista, l'apertura agli operatori privati, che finora è avvenuta in poche occasioni – a partire dalla cosiddetta «legge Ronchey», la n. 4 del 1993 e successive modifiche, e da ultimo con l'articolo 33 della legge finanziaria 2002 – purtroppo ha favorito esclusivamente pochi grandi gruppi, a discapito delle altre piccole e medie imprese, tra cui le società cooperative, che sono diffuse sul territorio nazionale; tale apertura tuttavia non solo non contravviene alla deontologia di chi è chiamato a proteggere i beni culturali, ma anzi può rappresentare una risposta ad una problematica cara a tutti i cittadini italiani, relativa alla tutela e alla conservazione del nostro patrimonio artistico. Intendo riferirmi alla creazione di nuove opportunità di lavoro, soprattutto per i giovani, in settori ad alta densità di occupazione come quello della valorizzazione del patrimonio culturale. L'apertura ai privati potrà svilupparsi attraverso il ripensamento delle logiche di organizzazione degli istituti culturali, secondo politiche di pianificazione e di *governance*, dove il privato sia chiamato alla progettazione e all'espletamento di servizi anche strettamente culturali.

Il problema non è l'ingresso dei privati e il conseguente rischio del piegarsi dei beni culturali ad una mera logica di profitto. Il problema semmai riguarda la competenza degli operatori e la formazione delle risorse umane, attraverso cui potrà dissiparsi ogni pregiudizio sull'ottica dei profitti a spese della cultura.

Ben sapendo che l'interesse pubblico deve restare il cardine della gestione dei beni culturali, per garantire l'identità culturale del Paese, crediamo che lo sviluppo della domanda culturale potrà essere realizzato con maggiore efficienza ed efficacia solo grazie all'apporto e al coinvolgimento di operatori privati.

Seconda riflessione. Nel decennio 1990-2000, secondo l'Istat, i visitatori dei nostri musei non sono cresciuti di numero (siamo ormai assestati da molti anni sulla quota di circa 28,6 milioni di visitatori), mentre negli Stati Uniti nello stesso decennio si è passati da 90 a circa 800 milioni di visitatori. Pur consapevoli che la realtà italiana è del tutto peculiare, questo dato deve indurre tutti a riflettere sul perché la domanda di cultura stia crescendo così lentamente nel nostro Paese. Noi riteniamo che i musei e la cultura in genere falliscono la loro *mission* quando non riescono a raggiungere la comunità dei cittadini. Quali sono allora le politiche da attuare per garantire meglio il diritto all'arte e alla cultura? Crediamo fermamente che occorra rimettere al centro della riforma gli interessi dei cittadini, dei

cosiddetti fruitori ridefinendo, anche sul piano gestionale – cioè di modelli di gestione, che sono poi l'oggetto e il contenuto dell'incontro di oggi – il rapporto tra i beni culturali e la comunità locale.

Il patrimonio che abbiamo ereditato, concepito come sistema, proprio in quanto espressione di una organizzazione sociale, se restituito alla società attraverso la sua fruizione, assume una funzione di riproduttore di cultura e crea ricchezza diffusa. Chiediamo allora di considerare i beni culturali non più come costo fisso sul bilancio dello Stato e dunque della collettività, ma come risorsa produttiva strategica, come il vero *plus* dell'Italia nella competizione turistica internazionale.

Si rendono perciò necessari alcuni presupposti essenziali, che ormai sono all'evidenza di tutti. Il primo riguarda l'assetto istituzionale dopo la riforma del Titolo V della Costituzione, da cui emerge che lo Stato e i governi locali devono trovare il modo di cooperare, pena il fallimento di ogni politica settoriale.

Il secondo presupposto è dato dal fatto che il rapporto con gli operatori privati rappresenta la chiave di volta per l'innovazione che può avvenire solo in presenza di regole chiare e fondanti.

A questo proposito non si può tra l'altro dimenticare che le attività economiche legate alla valorizzazione ed ai servizi culturali – a parte rari casi – presentano «aspetti barriera», quali le dimensioni dei fatturati possibili e realizzabili, o il limite drastico per i margini utili. E' dunque necessario favorire con norme adeguate la definizione di programmi territoriali al cui interno possano interagire organicamente, sia nella promozione, che nella gestione e valorizzazione dei beni culturali, i comuni, le province, le regioni, lo Stato, oltre che gli enti ecclesiastici – detentori di gran parte del patrimonio culturale del nostro Paese – insieme agli operatori e alle imprese del settore. Riteniamo che l'obiettivo debba essere la creazione di sistemi territorialmente complessi, come d'altra parte sanciti sul versante contiguo ai beni culturali dalla legge-quadro sul turismo (legge n. 135 del 29 marzo 2001). In questo senso crediamo che la formula cooperativa costituisca – se verranno realizzati sistemi integrati in cui la valorizzazione dei beni culturali possa diventare il frutto di politiche comuni – un modello sicuramente idoneo per la gestione e la valorizzazione del patrimonio culturale del nostro Paese. Le imprese cooperative, tra l'altro, si differenziano da altre forme di impresa per il radicamento sul territorio, oltre che per la loro peculiarità mutualistica e sociale.

La corretta utilizzazione del patrimonio deve essere infatti compito precipuo di imprese che non perseguono soltanto l'accrescimento del capitale, e quindi non abbiano soltanto l'obiettivo del profitto, bensì pongano come fine prioritario la promozione e la diffusione della cultura.

Da queste considerazioni e riflessioni discendono una serie di proposte che sottoponiamo all'attenzione della Commissione e il cui fine è di contribuire a sbloccare la situazione rendendo veramente fruibile e produttiva la valorizzazione del patrimonio del nostro Paese anche attraverso l'utilizzazione dello strumento della società cooperativa.

La prima proposta che ci permettiamo di sottoporvi riguarda la necessità di una definitiva approvazione del disegno di legge sul mercato del lavoro (Atto Senato n. 848-B) ed in particolare dell'articolo 9 – così come licenziato dalla Camera dei deputati – comprendente le modifiche alla legge n. 142 del 3 aprile 2001 sul socio lavoratore. Come è noto si tratta di un problema che sta particolarmente a cuore al movimento cooperativo; peraltro ciò consentirà anche alle cooperative operanti nei settori dei beni culturali, come a tutte quelle di lavoro e servizi, di svilupparsi ulteriormente eliminando gli stretti vincoli relativi alla figura del socio lavoratore ed introducendo elementi di flessibilità organizzativa indispensabili nella gestione di tali servizi.

La seconda richiesta riguarda la necessità di nuove norme, chiare, trasparenti e di agevole applicazione. Poiché a seguito della riforma costituzionale (legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001), della recente interpretazione del Consiglio di Stato (parere del 26 agosto 2002, n. sez. 1794/2002) in merito al regolamento di attuazione dell'articolo 10 della legge n. 368 del 1998 (legge di riforma del Ministero), e dell'articolo 33 della legge n. 448 del 2001 (legge finanziaria per il 2002), la valorizzazione dei beni culturali ed ambientali, la promozione, la gestione e l'organizzazione di attività culturali sono ricomprese tra le materie di legislazione concorrente, è ora necessario che il legislatore nazionale definisca i principi fondamentali, gli *standard* e le linee guida in armonia con quelli europei a cui dovranno ispirarsi e attenersi le regioni e gli enti locali. In proposito desidero sottolineare la preoccupazione degli operatori, e non solo di quelli della cooperazione, per gli effetti del conflitto istituzionale che si sta creando in questo e in altri settori e comparti.

Nell'ambito di tale intervento riformatore chiediamo di consentire anche alle società cooperative e alle piccole e medie imprese di partecipare alla gestione ed alla valorizzazione dei beni culturali, eliminando barriere ed ostacoli che di fatto impediscono a questi soggetti di poter sviluppare la loro operatività. Sugeriamo che ciò venga effettuato soprattutto applicando il principio di sussidiarietà orizzontale, di cui all'articolo 118 del nuovo testo della Costituzione, che riconosce la autonoma iniziativa della società civile per la realizzazione di finalità di interesse sociale, collettivo e individuale.

La terza richiesta – conseguente a quanto detto – è la modifica dell'articolo 33 della legge n. 448 del 2001 (legge finanziaria per il 2002). In particolare chiediamo che venga eliminato l'obbligo del versamento anticipato del 50 per cento del canone complessivo da corrispondere allo Stato, ed eventualmente di prevedere la possibilità di far rateizzare il versamento relativo alla stipula della relativa convenzione, ovvero di imporre a carico del concessionario un'adeguata garanzia assicurativa per il 50 per cento dell'importo complessivo della concessione. Ciò rappresenta di fatto una barriera all'ingresso alla gestione dei beni culturali per le piccole e medie imprese, tra cui quelle cooperative che, come è noto, non sono dotate di grandi risorse finanziarie.

La quarta proposta riguarda la terziarizzazione dei servizi per la gestione e la valorizzazione dei beni culturali. Proponiamo di estendere anche alla amministrazione dei beni culturali il processo di privatizzazione avviato per altri settori, con l'obiettivo di terziarizzare la gestione dei servizi museali, degli istituti d'arte e siti archeologici, delle biblioteche e archivi pubblici, cioè di quei servizi che con il coinvolgimento dei privati riteniamo – anche se le cose non sono sempre in questi termini – possano essere gestiti con maggiore efficienza ed efficacia.

La nostra quinta proposta concerne l'affidamento dei servizi in base al criterio della qualità e non del massimo ribasso. Nel nostro Paese, purtroppo, l'amministrazione pubblica nella gestione dell'affidamento a privati e quindi nell'ambito di procedure concorsuali e bandi pubblici spesso si attiene al criterio del massimo ribasso; ciò crea dei meccanismi distorti e, soprattutto, non consente di valorizzare la qualità dell'offerta. Chiediamo quindi che nelle procedure concorsuali l'affidamento dei relativi servizi avvenga non secondo il criterio del massimo ribasso, bensì – come peraltro prevede la normativa europea – in base a parametri di valutazione e attenta considerazione della qualità offerta e della professionalità garantita.

A tale scopo, suggeriamo l'istituzione di un registro nazionale e di registri regionali aperti di imprese fornitrici di servizi culturali qualificati secondo parametri e *standard* di qualità.

L'ultima richiesta riguarda l'utilizzo della leva fiscale. Per favorire la creatività artistica e culturale è indispensabile agire sulla leva fiscale, riducendo l'elevata imposizione a carico delle imprese, degli artisti e dei professionisti del settore. Al riguardo condividiamo anche la previsione legislativa – e in tal senso chiediamo che come tale sia confermata divenendo così legge dello Stato – contenuta nella manovra finanziaria attualmente all'esame del Parlamento che destina a favore dei beni culturali il 3 per cento degli stanziamenti per le infrastrutture.

Sono queste in sintesi le proposte che sottoponiamo alla vostra attenzione al fine di intraprendere adeguate politiche innovative che puntino sulla cooperazione e sulla piccola e media impresa per favorire la valorizzazione del nostro patrimonio culturale e ambientale come volano di crescita e di sviluppo del nostro Paese, in modo particolare per quanto attiene all'occupazione.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Massari per la sua ampia e puntuale esposizione che sarà sicuramente molto utile al nostro dibattito.

MINA. Vorrei fare soltanto un paio di integrazioni e di approfondimenti, che nascono da una valutazione sul territorio dell'attuale sviluppo delle politiche sui beni culturali, secondo quei principi che il presidente Massari ha già illustrato con chiarezza. Mi soffermo soprattutto su un esempio che credo possa consentire di effettuare una valutazione concreta – sia sul piano legislativo che regolamentare ed in vista dell'attuazione da parte delle regioni – dei nuovi possibili modelli di gestione.

Una via seguita e per certi versi privilegiata, come risulta anche dal rapporto di Federcultura, sembra essere quella delle cosiddette fondazioni di partecipazione, o partecipate, che sfruttano l'opportunità offerta all'articolo 10, dal decreto legislativo n. 368 del 1998. Nello specifico mi riferisco alla possibilità da parte del Ministero, e per analogia degli enti locali, di costituire fondazioni per la gestione del patrimonio culturale o di partecipare a fondazioni in cui vi siano altri soci fondatori che, in qualche modo, distribuiscono la responsabilità gestionale e la partecipano per gli aspetti della gestione, ma anche di condivisione di rischio e di valutazione. Noi rileviamo che questa è una delle vie spesso seguite dalle amministrazioni locali e anche dal Ministero; sappiamo, per esempio, che uno dei progetti su cui il Ministero punta è quello della costituzione di una fondazione per la gestione del Museo egizio e abbiamo riscontrato che altri enti locali si indirizzano verso soluzioni del genere.

Al riguardo, proprio in base ai principi esposti prima, vorremmo soltanto far presente un possibile rischio che in tale soluzione si può verificare, in ciò snaturando sia la *ratio* del citato decreto legislativo n. 368, sia – e tanto più – il richiamo espresso dal Consiglio di Stato a commento dei decreti attuativi dell'articolo 33 della finanziaria 2002 (legge n. 448 del 2001). L'interpretazione a favore dell'utilizzo dello strumento della fondazione può significare semplicemente che si consente ad un certo patrimonio una gestione privatistica, senza però una effettiva partecipazione, il che ingenererebbe due contraddizioni rispetto allo spirito della legge. In primo luogo, se è vero che la finanziaria dell'anno scorso suggeriva la costituzione di fondazioni per aumentare l'efficienza e quindi la capacità di risposta, è altrettanto vero che questo non può andare a discapito delle garanzie che devono sussistere sul patrimonio pubblico; nello stesso tempo, se non si attua una effettiva capacità di coinvolgimento di soggetti altri, oltre agli enti pubblici o agli enti locali, viene in parte meno l'obiettivo, indicato dalla legge, di andare verso un coinvolgimento più ampio, attraverso la partecipazione sussidiaria, per la gestione del patrimonio pubblico. In questo caso noi operatori rischieremo addirittura di trovarci ad avere in questi soggetti nascenti dei concorrenti sotto certi punti di vista invincibili, che finirebbero per avvantaggiarsi della loro posizione, a mio avviso con rischi veri per la tutela del patrimonio pubblico e, nello stesso tempo, senza che si tratti di una vera e propria privatizzazione.

Mi pare che dalla relazione del presidente Massari e soprattutto dalla sentenza del Consiglio di Stato risulti in modo chiaro come sia abbastanza retorica l'opposizione tra pubblico e privato in questo settore; per noi che vi lavoriamo è chiarissimo che o si lavora in una logica di partecipazione, di condivisione, di collaborazione, oppure tale soluzione è da escludersi, e ciò proprio nell'interesse dei privati, a causa dei costi, della complessità e della necessità assoluta di tutela del patrimonio. Crediamo che la cosa più importante sia favorire questa effettiva collaborazione o sussidiarietà, verticale od orizzontale, dando indicazioni sia a livello di principi generali che di regolamentazione di carattere locale.

In questo senso, la via delle fondazioni può portare a buoni risultati, però deve essere vagliata e disciplinata, come pretendeva di fare l'insieme dei regolamenti sull'articolo 33 della finanziaria 2002; altrimenti si rischia di avere inventato un *escamotage*, con degli aspetti di scarsa garanzia per la trasparenza e il controllo pubblico e, d'altra parte, anche con la possibilità che si deformi in qualche modo il mercato stesso del settore. La nostra esperienza è che, laddove si verifica un'effettiva e produttiva collaborazione, magari per la sensibilità dei veri referenti (mi riferisco ai sovrintendenti, alle amministrazioni, ai soggetti di gestione, eccetera), gli esiti possono essere positivi.

In tal modo, a mio avviso, si darebbe anche attuazione ad un principio ricordato molte volte in questi giorni e ripreso soprattutto dai giornali e dai mezzi di informazione, quello del libro «Italia SpA» di Settis sul patrimonio culturale. Se si parte dal riconoscimento che il bene culturale è radicato nel territorio, ciò che sicuramente favorisce una gestione efficiente e anche integrata dello stesso è una effettiva collaborazione tra i vari soggetti che operano nel territorio stesso. Sotto questo profilo le cooperative possono avere un elemento di specificità, perché sono spesso caratterizzate da un intenso radicamento sul territorio al quale sono in un certo senso legate proprio in termini di motivazione, e questo vale anche per quanto concerne i centri cosiddetti minori. Certamente si tratta di uno dei problemi su cui occorrerà riflettere, perché ragionando intorno a questo si sveleranno come retoriche tutte quelle polemiche che paventano l'ingresso dei privati per la pretesa mercificazione della cultura. Noi che operiamo da anni in tale campo sappiamo che un assalto al patrimonio in questo senso non avverrà mai, perché sarebbe poco remunerativo anche dal punto di vista imprenditoriale. Allora il richiamo all'articolo 118 della Costituzione diventa un punto di riferimento fondamentale anche per i principi che in sede legislativa e di attuazione regolamentare degli enti locali si dovranno seguire.

MONTICONE (Mar-DL-U). Vorrei porre una domanda aggiuntiva a quanto illustrato dal vice presidente Mina, circa i compiti e i limiti eventuali delle cooperative. Mi sembra un punto di un certo interesse e vorrei cercare di comprendere meglio l'area di effettiva competenza e responsabilità, compresa quella finanziaria.

MINA. La domanda centra un punto fondamentale. Fino ad oggi il dettato legislativo di riferimento era la cosiddetta «legge Ronchey», molto chiara sotto questo profilo: i servizi che altri soggetti possono offrire ai beni culturali sono rubricati sotto la definizione di servizi aggiuntivi. L'aggettivo «aggiuntivi» in tale disposizione ha un forte valore, poiché chiarisce che l'aspetto essenziale della gestione del bene, secondo la sua funzione, peraltro già riconosciuta dalla Costituzione – quella della fruizione per lo sviluppo e la formazione culturale dell'identità nazionale – è e rimane fortemente nelle mani del pubblico, qualunque forma esso assuma, mentre l'area di competenza è puntualmente limitata all'attività di

servizio, secondo una precisazione abbastanza definita, vale a dire i servizi di guardiania o altri servizi minori; questo fino ad oggi.

Sia il decreto legislativo n. 368 del 1998, sia l'articolo 33 della legge finanziaria dello scorso anno prospettano ora un'opportunità nuova, per cui a questa domanda può essere data risposta di volta in volta; vale a dire che se si crea un soggetto, come una fondazione partecipata, che effettivamente partecipi a livello di gestione del bene culturale, sarà la libera aggregazione dei vari soggetti che vi partecipano a stabilire in che misura essi contribuiscono o meno e quindi rispondono o meno, intervengono o meno, sull'attività del bene culturale stesso. Noi parliamo di opportunità perché riteniamo spesso un po' pregiudiziale considerare la gestione da parte del privato di qualità minore rispetto a quella offerta dal pubblico. Si tratta a nostro avviso di una polemica un po' fasulla, proprio perché da una parte è necessario lavorare su livelli di compartecipazione, dall'altra, bisogna tenere presente che la legge fissa in modo inequivocabile il ruolo della tutela che ovviamente, in una attività di gestione, di condivisione di rischi e di responsabilità, resta l'elemento a cui l'azione deve sempre sottostare e che risulta vincolante per le operazioni che si prospettano nella gestione. Allo stato attuale, quindi, non esiste una risposta univoca alla domanda posta dal senatore Monticone. Faccio peraltro presente che questa potrebbe rappresentare un'occasione per qualificare l'offerta che i vari soggetti, tra cui le cooperative, forniscono. Infatti, proprio perché abbiamo una esperienza diretta in questo ambito, siamo i primi ad essere consapevoli che dal punto di vista qualitativo i risultati ottenuti dai vari soggetti che operano nel settore sono molto discontinui e variabili. E' proprio questo aspetto che riteniamo faciliti l'attività di selezione e di tutela attraverso la richiesta di requisiti che non privilegino tanto il carattere finanziario di un'offerta quanto quello qualitativo - come sostenuto dal presidente Massari - e che prevedano quindi l'intervento di comitati scientifici su progetti specifici. Pertanto, le responsabilità e le aree di intervento di questi soggetti possono essere anche molto ampie, pur sempre nei limiti dei vincoli che la tutela in modo ineludibile pone, e sempre tenuto conto della possibilità di tararle a seconda delle varie realtà locali - mi riferisco ad esempio ai musei civici - e delle capacità che ciascun soggetto manifesta in termini di assunzione di responsabilità. Riteniamo quindi che la normativa cui ho accennato offra un'opportunità nuova che a nostro avviso non va accolta con timore proprio per evitare quelle stesse ambiguità che si riscontrano invece nell'articolo 33 della legge finanziaria per il 2002, che pur con tutti i suoi timori, apre comunque un panorama nuovo di opportunità positive.

Torno a ripetere che aree di intervento e responsabilità a nostro avviso trovano in questa situazione legislativa l'opportunità di essere verificati di volta in volta attraverso requisiti precisi e formule che più saranno chiare più saranno efficienti, rispondendo maggiormente alle esigenze specifiche territoriali, ma sempre all'interno dei vincoli posti dalla tutela.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente i nostri ospiti per il loro contributo. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,40.

